



#LETTI
PER VOI



ANTOLOGIE

Alla (ri)scoperta di Meinrad Inglin

Esce per i tipi di Daddò con l'attenta curatela di Mattia Mantovani la traduzione di una selezione di testi di uno dei maggiori autori svizzeri di lingua tedesca del Novecento: Meinrad Inglin (Svitto, 1893-1971). Poco frequentato in area italofofona, Inglin, maestro riconosciuto della «Heimatliteratur» in cui spirito patriottico e attaccamento ai valori rurali della Svizzera centrale lontana, ma non per molto, dalla mondanità e dal progresso delle città, trova in questo volume una raccolta di sette sag-

gi e tre racconti fra i più rappresentativi della sua vasta opera. Tra le sue opere più importanti si ricordano i romanzi «Die Welt in Ingoldau» (1922), «Jugend eines Volkes» (1933), «Urwang» (1954) e soprattutto il monumentale «Schweizerspiegel» («Specchio svizzero», 1938). L'edizione critica delle sue opere in dieci volumi è stata pubblicata nel 1991 dall'Ammann Verlag di Zurigo. Dal 2012 Limmat Verlag cura l'opera omnia di Inglin.

Meinrad Inglin, *Ricordi di un cacciatore. Scritti e altri racconti*, DADDÒ, a cura di Mattia Mantovani. Pagg. 176, Frs. 20-

CULTURA

L'INTERVISTA ■ FABRIZIO VENERANDI

«Con il digitale la letteratura si trasforma»

Il Premio Möbius assegna un riconoscimento speciale al poeta elettronico genovese

Quest'anno la Fondazione Möbius ha deciso di assegnare, nell'ambito del «Grand Prix Möbius Editoria in transizione», una menzione speciale al poeta Fabrizio Venerandi, cofondatore nel 2010 con Maria Cecilia Averame della casa editrice Quintadicovertina, per le sue «Poesie elettroniche». Genovese, classe 1970, Venerandi ha la rara capacità di modellare la tecnologia al servizio dell'arte della parola, grazie a una formazione accademica classica e un'autoformazione in campo informatico, fin dal suo esordio con «Necronomicon», il primo MUD (videogioco testuale di ruolo multiutente) italiano, creato con Alessandro Uber. È conosciuto per la serie di racconti «Io e Ce...» pubblicata dal periodico Macworld e in parte riproposta in «L'amore è un cavolfiore» (Coniglio, 2006). Dal 2011 è docente di progettazione ebook al Master Editoria della Cattolica di Milano e con il collettivo bib(h)icante è poeta e performer. Lo abbiamo intervistato.

MATTEO AIRAGHI

■ Fabrizio Venerandi, la sua ultima opera «Poesie elettroniche» sembra puntare a una contaminazione di linguaggi. Come è nata e che peso ha avuto questo aspetto?

«Due sono stati gli stimoli a scrivere le «Poesie elettroniche». In primo luogo volevo creare un'opera di letteratura elettronica in ebook che potesse fare da canone per questo tipo di composizione. Mostrare che la *electronic poetry* non era soltanto una sperimentazione tecnologica riservata agli accademici e relegata in qualche sito di specialisti, ma che poteva essere comunicata in un formato aperto come quello degli ebook e distribuita attraverso gli store generalisti per ebook reader, iPad e altri device di consumo. Far vedere anche che questo prodotto culturale poteva essere progettato in maniera accessibile per il lettore e sostenibile commercialmente per una casa editrice. Il secondo punto è invece di natura poetica: mi trovavo a scrivere delle poesie, particolarmente dolorose, di cui non volevo trovare una forma «ferma» perché - appunto - troppo spietata. E non volevo nemmeno che queste poesie fossero lette senza il superamento di una «prova» da parte del lettore, avevo bisogno di un suo intervento che dimostrasse la reale voglia di entrare in intimità con le liriche. Il digitale mi è sembrata la risposta retorica più adatta a questa esigenza».

Come potremmo descrivere la sua ultima

opera «Poesie elettroniche»?

«Ho voluto cogliere in queste poesie l'attimo in cui la parola stampata su carta si «anima» e inizia a fare qualcosa che su carta non potrebbe fare. Ho cercato di evitare l'«effetto speciale» multimediale per focalizzarmi su pochi processi retorici, declinandoli di volta in volta con dieci composizioni differenti. Ogni processo retorico dà vita a una sezione dell'ebook: poesie occluse, ovvero cancellate di cui bisogna scoprire la parte rimossa; poesie temporali, che mostrano una quartina di giorno, ma che di notte si schiudono mostrando i versi nascosti; poesie cangianti, il cui testo non trova una forma stabile e continua a modificarsi saltando di variante in variante; poesie toccanti, in cui i singoli lemmi della poesia si muovono per lo schermo e - toccandoli - generano altri lemmi di altri versi, legati tra di loro da posizioni non logiche ma geografiche. C'è anche un prologo e una glossa finale, più solare».

Come si colloca l'opera rispetto al tradizionale testo lirico stampato, da un lato, e al ruolo del destinatario finale, dall'altro?

««Poesie elettroniche» rimane un testo di poesia. Ha sue caratteristiche retoriche digitali, ma la sua finalità è quella espressiva tipica del testo lirico. Diverso è l'approccio, diverso il modo di leggerle, diversa l'interazione testo/lettore, ma si tratta di un testo di poesia, benché



APPUNTAMENTO AL LAC



«Digitale e ambiente»: questo il tema della XXII edizione del Premio Möbius Lugano. Al LAC di Lugano nel dibattito di apertura, alle 17.30 di domani, venerdì 5, Alessandro Curioni e Bruno Oberle affronteranno il ruolo delle tecnologie digitali al servizio dell'ambiente. A seguire Gino Roncaglia offrirà una panoramica sull'anno digitale 2018. Sabato 6, dalle 9.30, i premi: Möbius Suisse, Editoria in transizione e Möbius Giovani. Con la presentazione alla giuria e al pubblico dei tre prodotti digitali di qualità ASAR, Beep e Next Park; con gli approfondimenti sul futuro dell'editoria e la performance di Venerandi alle 11.30, seguiti dalle comunicazioni virali in concorso ad opera degli studenti SUPSI preselezionati. Alle 14.30 il tradizionale simposio su «Il digitale nel nostro ecosistema» con Moreno Celio, Andreas Kipar, Pippo Gianoni e Luca De Biase. Il programma completo è su www.moebiuslugano.ch. L'entrata al Möbius è libera.

INSTANCABILE CREATIVO Fabrizio Venerandi si cimenta sia con opere su carta che con sperimentazioni digitali.

elettronica. Al lettore è chiesto un rapporto di *gaming*, di gioco, volto a scoprire il rapporto possibile che ogni sezione contiene, ma questo gioco credo sia implicito anche nella poesia tradizionale. Il destinatario finale che abbia un minimo di pratica informatica può anche decidere di «aprire» il mio ebook di poesie, cancellare i miei versi, e scrivere i propri, sfruttando il codice che ho scritto e che inizierà ad animare e rendere interattivi i versi scritti dal lettore al posto dei miei. Di fatto *Poesie elettroniche* è anche un laboratorio di poesia digitale, per poeti e scuole».

Ritiene che la sua esperienza di autore sia stata modificata dall'uso del codice digitale?

«Assolutamente. La mia prima «pubblicazione» in prosa, nel 1990, è stata un MUD, ovvero un ambiente/mondo diviso in locazioni geografiche all'interno delle quali i lettori/giocatori si muovono interagendo con gli elementi descritti nella narrazione e anche tra di loro, attraverso comandi con sintassi logica

«verbo più oggetto». Già all'epoca mi resi conto che scrivere un'opera di letteratura elettronica significa pensare da subito in maniera digitale la propria «fabula» trasformandola in ciò che oggi definirei appunto «mondo». Ogni elemento di prosa o di poesia è un materiale che colloquia con il codice che gli dà vita, tempo, permanenza, risposta. È affascinante anche pensare di scrivere oggetti narrativi che comunicano tra di loro e non solo con il lettore».

Per restare sul piano dell'esperienza, pensa che la struttura dell'opera e il suo grado di interattività portino il lettore a sperimentare la propria creatività? Come a dire che con «Poesie elettroniche» si diventa un po' poeti?

«Farei una distinzione: il lettore di «Poesie elettroniche», l'ebook, è comunque un lettore. Viene chiesta la sua interazione, ma la parete tra lettore e opera è comunque percepibile e precisa. Il lettore che invece decidesse di aprire il mio ebook, cancellare i miei versi e scrivere i propri, passerebbe dalla parte dell'autore. Ma si tratterebbe di una operazione che avverrebbe «al di fuori» dalla lettura dell'ebook. Quello che voglio dire è che è possibile pensare di progettare una *sandbox* di poesia digitale, dove il lettore entri e inizi all'interno dell'ebook a manipolare i contenuti testuali, a generarne di propri, a condividerne altri in comune con lo scrittore. Una sorta di *Minecraft* della poesia elettronica. Da questo punto di vista, per diversi motivi, «Poesie elettroniche» si ferma prima».

È corretto dire che la variabile «tempo» assume il ruolo di vero e proprio stilema nella sua opera? Che importanza gli attribuisce?

«Molta. Credo che sia legata al concetto di mondo di cui parlavo prima. L'idea di non scrivere una favola e il suo intreccio, o una lirica che inchiodi un momento, ma programmare un mondo all'interno del quale gli algoritmi scritti generino prosa e testo continuamente. Il lettore entra in un mondo dove il codice muove attorno a lui scritte vive con le quali il lettore intesse relazioni».

Una nuova visibilità impreziosisce le sculture del MASI

L'allestimento della Collezione curato da Elio Schenini esplora l'evoluzione del linguaggio plastico



HERMANN SCHERER

Erschrockene Frau (1926), legno di pioppo parzialmente dipinto. (© ProLitteris, Zürich)

■ Fino al 16 dicembre prossimo il Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI) presenta un nuovo allestimento della propria collezione, che pone a confronto una selezione delle più significative sculture, nate in tempi e contesti diversi. L'ingresso è aperto al pubblico gratuitamente.

L'allestimento, curato da Elio Schenini, si compone di una trentina di sculture - realizzate tra il 1500 e il 2018 - e alcuni video appartenenti alla collezione del Museo d'arte della Svizzera italiana. La molteplicità di stili e tecniche che caratterizzano le opere selezionate, offrono al visitatore una panoramica sull'evoluzione del linguaggio plastico, mettendo in

risalto il patrimonio artistico del Museo. Il percorso espositivo si sviluppa in quattro distinti «momenti scenografici» e si apre con uno dei capolavori di Vincenzo Vela, *La desolazione* (1850), commissionato allo scultore ticinese dai fratelli Ciani in onore della madre defunta, ma subito diventata agli occhi dei contemporanei un lapidario commento alla situazione italiana dopo il fallimento dei moti del 1848. In dialogo con il video di Andrea Crociani *A Corrupt Method* (2013), la scultura di Vela proietta su di noi il suo sguardo dolente, ancora attuale.

Seguono una serie di figure - da *Carne altrui* di Medardo Rosso (1883), al *Busto virile paludato* di

Tommaso Rodari (1490-1500), dalla *Erschrockene Frau* di Hermann Scherer (1926) all'*Expulsion* di Kiki Smith (2002), dall'*Orfeo* di Arturo Martini (1925-1930) all'*Emadam Ed Ruodapmop* di Christian Gonzenbach (2011) - convocate come altrettante presenze attorno alla figura del fanciullo dormiente di un fortunato soggetto dello scultore Antonio Chiatton, intitolato *Il riposo* (1881). *Il Miracolo III* del 1956 di Marino Marini introduce a una sezione dominata invece dalla tensione verso l'alto, dall'anelito verso la luce, dalla lotta contro la gravità che, fin dalla sua origine, ha posto l'umanità sotto il segno della verticalità. Qui si trovano opere

come *Germination* di Ossip Zadkine (1952), *S'élevant* di Jean Arp (1962), *Castello* di Carlo Cotti (1971), *Fonte dei passeri* di Ettore Spalletti (1989). In questa sezione figura anche una delle ultime opere entrate a far parte della raccolta del MASI, ovvero *Stillstand (Sterne rauchend)* di Alicja Kwade (2018), recentemente acquisita grazie a ProMuseo, l'Associazione Amici Sostenitori del Museo d'arte della Svizzera italiana.

Infine l'ultimo atto della mostra: il monumento al navigatore Alain Colas progettato da Thomas Schütte nel 1989, rievocazione artistica della misteriosa scomparsa nell'Atlantico del marinaio francese avvenuta nel 1978.

Conferenza di Piero Amerio all'USI di Lugano

■ Questa sera alle ore 18 l'aula magna dell'USI di Lugano (ingresso libero) ospita una conferenza di Piero Amerio (docteur de recherche all'Università di Parigi e professore di psicologia sociale e di psicologia di comunità all'Università di Torino) dal titolo «Vivere insieme: relazioni sociali nella società globale». L'incontro, promosso dall'associazione Athena, parte dalla considerazione per cui oggi grazie alla rete possiamo entrare in contatto con persone in ogni parte del globo e intrattenere relazioni ben al di là degli spazi tradizionali. Questa nuova realtà porta le dimensioni dell'individualità e dell'identità, della sicurezza e della solidarietà a modificare i problemi della vita in comune.